



Da somaro a professore

Daniel Pennac, affermato scrittore francese, non andava semplicemente male a scuola, ma per sua stessa ammissione era un vero e proprio somaro. Eppure ha poi intrapreso la carriera di insegnante: da non credere! Nel romanzo autobiografico Diario di scuola, il celebre scrittore racconta la sua vita dall'una e dall'altra parte della cattedra: dapprima nel ruolo di studente alle prese con insormontabili difficoltà, in seguito in quello di professore che, non dimenticando i suoi trascorsi da "asino", si mette dalla parte dei suoi studenti per comprenderli e coinvolgerli.

Insomma, andavo male a scuola. Ogni sera della mia infanzia tornavo a casa perseguitato dalla scuola. I miei voti sul diario dicevano la riprovazione dei miei maestri. Quando non ero l'ultimo della classe, ero il penultimo (evviva!). Refrattario dapprima all'aritmetica, poi alla matematica, profondamente disortografico¹, poco incline alla memorizzazione delle date e alla localizzazione dei luoghi geografici, inadatto all'apprendimento delle lingue straniere, ritenuto pigro (lezioni non studiate, compiti non fatti), portavo a casa risultati pessimi che non erano riscattati né dalla musica, né dallo sport né peraltro da alcuna attività parascolastica.

– Capisci? Capisci o no quello che ti spiego?

Non capivo. Questa inattitudine a capire aveva radici così lontane che la famiglia aveva immaginato una leggenda per datarne le origini: il mio apprendimento dell'alfabeto. Ho sempre sentito dire che mi ci era voluto un anno intero per imparare la lettera *a*. La lettera *a*, in un anno. Il deserto della mia ignoranza cominciava al di là dell'invalidabile *b*.

– Niente panico, tra ventisei anni padroneggerà perfettamente l'alfabeto.

Così ironizzava mio padre per esorcizzare i suoi stessi timori. Molti anni dopo, mentre ripetevo l'ultimo anno delle superiori inseguendo un diploma di maturità che si ostinava a sfuggirmi, farà questa battuta:

– Non preoccuparti, anche per la maturità alla fine si acquisiscono degli automatismi...

O, nel settembre del 1968, quando ho avuto finalmente in tasca la mia laurea in lettere:

– Ti ci è voluta una rivoluzione per la laurea, dobbiamo temere una guerra mondiale per il dottorato?

Detto senza alcuna particolare malignità. Era la nostra forma di complicità. Mio padre e io abbiamo optato molto presto per il sorriso.

Ma torniamo ai miei inizi. Ultimogenito di quattro fratelli, ero un caso a parte. I miei genitori non avevano avuto occasione di fare pratica con

¹ **disortografico**: che ha difficoltà ad apprendere l'ortografia.



2 ebetudine: stupidità, stato da ebete.

3 trigonometria: parte della matematica che studia i triangoli a partire dagli angoli e dai lati.

i miei fratelli maggiori, la cui carriera scolastica, seppur non eccezionalmente brillante, si era svolta senza intoppi.

Ero oggetto di stupore, e di stupore costante poiché gli anni passavano senza apportare il benché minimo miglioramento nel mio stato di ebetudine² scolastica. – Mi cadono le braccia –, – Non posso capacitarmi – sono per me esclamazioni familiari, associate a sguardi adulti in cui colgo un abisso di incredulità scavato dalla mia incapacità di assimilare alcunché.

A quanto pareva, tutti capivano più in fretta di me.

– Ma sei proprio duro di comprendonio!

Un pomeriggio dell'anno della maturità (uno degli anni della maturità), mentre mio padre mi spiegava trigonometria³ nella stanza che fungeva da biblioteca, il nostro cane venne quatto quatto a mettersi sul letto dietro di noi. Appena individuato, fu seccamente mandato via:

– Fila di là, cane, sulla tua poltrona!

Cinque minuti dopo, il cane era di nuovo sul letto. Ma si era preso la briga di andare a recuperare la vecchia coperta che proteggeva la sua

poltrona e vi si era steso sopra. Ammirazione generale, ovviamente, e giustificata: tanto di cappello a un animale in grado di associare un divieto all'idea astratta di pulizia e trarne la conclusione che occorresse farsi la

cuccia per godere della compagnia dei padroni, con un vero e proprio ragionamento! Fu un argomento di conversazione che in famiglia durò per anni. Personalmente, ne trassi l'insegnamento che anche il cane di casa afferrava più in fretta di me. Credo di avergli bisbigliato all'orecchio:

– Domani ci vai tu a scuola, leccaculo!

Daniel Pennac, Diario di scuola, Feltrinelli

abilità

LETTURA

LEGGO CON ESPRESSIONE

Sfoggia le pagine precedenti e scorri i titoli dei brani di questa sezione: qual è quello che ti ha maggiormente appassionato? Rileggilo **ad alta voce** al tuo compagno di banco e chiedigli di valutare la tua tecnica di lettura **attribuendo un voto da 1 a 10** ai seguenti aspetti:

- Correttezza della lettura:
- Scorrevolezza:
- Rispetto della punteggiatura:
- Intonazione ed espressività:

